

# Fidel & Calderoli

**MAURIZIO CHERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**nche perché il risultato delle elezioni di sette giorni fa non aiuta a capire cosa succederà il 5 marzo quando il grande assente, più che mai presente nelle pieghe della convalescenza senza fine, dovrà decidere se restare presidente del consiglio dei ministri e del consiglio di stato, riunendo ogni potere come negli ultimi trent'anni, oppure lasciare le redini per interpretare il ruolo di suggeritore ombra. Può essere la decisione probabile ma le elezioni appena finite non hanno permesso di capire cosa succede.

Perché la macchina elettorale è pietrificata nel passato. Ha votato il 96 per cento degli elettori, affluenza travolgente anche se il voto non è obbligatorio. Proprio Fidel aveva insistito: «Chi non vuole scegliere è nel suo pieno diritto».

Lo ripete dal 1976 quando gli occhiali di Mosca vigilavano sulle scelte personali, eppure, svaniti i russi, oggi il risultato dà gli stessi numeri. Con un futuro ancora misterioso nessuno se l'è sentita di voltare le spalle. Non si sa mai. Il 91 per cento degli elettori ha confermato «l'unità nel partito unico». Maggioranza che impressiona le democrazie così dette mature. Neppure una scheda cartacea: bianche, nulle, errori veniali. Con quali prospettive le regole di una costituzione disegnata sulla Costituzione della Bulgaria comunista potrà aprire il paese al cambiamento che Raul Castro annuncia, e che Fidel ritiene necessario? Impedire la presenza di un secondo partito continua ad essere il tormentone nascosto dietro le paure che l'oppressione del grande vicino impone da mezzo secolo. Ma l'opposizione interna è ormai diversa dall'ambiguità degli Elisardo Sanchez, difensore dei diritti umani e informatore della polizia segreta di Castro; diversa dall'arroganza degli ultras di Miami sotto tutela Cia. Sulla scena sono apparsi intellettuali determinati a respingere «ogni influenza straniera». Solo i cubani di Cuba - rippetono - possono arricchire la convivenza civile. Morúa, socialdemocratico (nero come Obama) e Payà, socialcristiano, hanno avuto la libertà di trasmettere queste idee, di dibatterle (sia pure

vigilati), di discorrerne con gli stranieri di passaggio. Il piano Varela di Payà è stato firmato alle luci del sole da 14 mila cittadini e presentato all'università dell'Avana da Jimmy Carter, Fidel in prima fila. Ma non è successo niente. Via Carter, la proposta dell'opposizione democratica è affogata nell'imbuto dell'ufficialità. Morúa ha 40 anni. Ha vissuto a Roma, ospite dei Ds; ha viaggiato in Europa accolto dai partiti socialisti francesi e spagnoli. Si sente figlio della cultura del partito unico nel quale è cresciuto, ma per salvare le idee che sostengono uguaglianza e diritti, ritiene necessario allargare le voci. Una sola voce non basta, ormai.

Nel passaggio delle generazioni, un secondo partito farebbe comodo al governo di Raul e Fidel. Il dibattito pubblico libererebbe Cuba dai sospetti avvelenati, rafforzando la scelta di novità che ridicolizzerebbero l'oltranzismo autistico dei falchi di Bush. La Casa Bianca sta per cambiare inquietudine. Per una Cuba appena, appena pluralistica sarebbe meno complicato affrontare il dialogo per difendere i risultati sociali della sua rivoluzione. Anni fa hanno fatto sognare la folla delle americane di Nixon, Kissinger, Reagan,

darlo. Resistono i conservatori invecchiati nel dogma dell'assedio Usa. Anche Pechino - fanno notare - non rinuncia al partito unico. Ma Cuba è immersa nel mondo latino senza le risorse di uno stato-continente. Col suo miliardo di clienti, la Cina incanta ogni economia in affanno. E le democrazie europee vedono ciò che è conveniente vedere; la vita attorno resta sfuocata. Meglio girare la testa e far girare gli affari. Nell'America del Sud, l'Avana è stata il simbolo di una dignità impossibile nei feudi delle transnazionali. Ha stimolato gli entusiasmi con riforme sociali che cancellavano le disuguaglianze terrificanti ancora non risolte dal Brasile e dalle altre nazioni del continente. Ma il tempo ha congelato gli entusiasmi lasciandoli ingrigire nella non informazione che pretende di imporre il limbo della non conoscenza.

Il continente latino sta cambiando le bandiere. L'epopea armata è solo il ricordo di Guevara o il medievale delle Farc. L'esempio di Cuba ha nutrito generazioni di politici oggi al potere: Brasile, Nicaragua, Ecuador, Venezuela di Chavez. Il quale Chavez, figlio spirituale di Fidel, si è misurato con le opposizioni affidando libe-

do dei grandi capitali, oggi libere di giocare il consenso malgrado trappole e preoccupazioni. Ombre americane manovrano per impedirlo scontrandosi con la determinazione delle folle che insistono per una giustizia sociale non rimandabile. Nessuno torna indietro.

Cuba non è ormai importante nella strategia dei paesi attorno. Niente missili, esercito impegnato a gestire il turismo, vecchi armi che Putin non usa più. Resta l'icona di un passato; anima lontana degli ex senza speranza. Ne raccontano il mito con la passione dei reduci del '68. Milioni di lettori-spettatori conservano l'emozione mediatica che trasforma l'Avana in un posto surreale. Rosso o nero. A favore o contro. Nessuna sfumatura. Quasi impossibile discuterne: dogma contro dogma ieri come oggi, mentre la stupidità dell'embargo sta diventando una scatola vuota. Ogni anno l'Avana importa direttamente dagli Stati Uniti 600 milioni di dollari di alimenti e medicinali, tanto zucchero perché la zuccheriera del mondo ha cambiato vocazione: preferisce comprarlo dai produttori Mid West.

Se Castro lascerà il potere, chi ne prenderà il posto non è facile capire. Nessuna ipotesi alla luce del sole. Le catacombe mantengono i segreti. Dopo il 5 marzo e un periodo di decompressione con Raul sulla poltrona di supplente, potrebbe affacciarsi la generazione dei cinquantenni: Carlos Lage, pediatra e ministro dell'economia, oggi vice presidente; o Felipe Perez Roque, cancelliere e per vent'anni segretario di Fidel. Riccardo Alarcon, già ambasciatore all'Onu, guida l'Assemblea del Popolo: riavrà la sua poltrona. Sta compiendo 70 anni e fa sapere che darà subito le dimissioni. Come sempre, solo la voce di una voce perché dalle segrete dell'Avana non esce niente. La sola novità visibile sono le donne. Quasi la metà dei 614 deputati.

Non era mai successo. Chissà se saranno le donne o i cinquantenni ad affrontare la scommessa di normalizzare il paese con un socialismo normale riscrivendo le regole di una democrazia condivisa che contempra l'opposizione. Chissà se l'Avana del 96 per cento e la Roma imbavagliata dalle forzature della carta bulgara di Calderoli, vorranno ascoltare i problemi della gente, tutta la gente, allargando lo sguardo oltre le famiglie naturali e politiche che devotamente non mollano il potere.

mchierici2@libero.it

**Sia Cuba e l'Italia dovrebbero riscrivere le loro leggi elettorali, ma non è facile finché i signori del potere sono impegnati a blindare il potere. Ecco differenze e similitudini tra i due sistemi, da Castro a Calderoli, passando per Silvio**

squadre della morte, generali alla Videla e Pinochet. Desperazione del non futuro. Mentre a Cuba si aprivano scuole, ospedali, case, sanità per tutti. Fata morgana. Purtroppo anche le fate perdono i lustrini se non capiscono i tempi. Adesso Raul annuncia che i dogmi del centralismo ossessivo dello stato sono superati. Vuole liberare la voglia di fare; combattere la corruzione e la burocrazia dimenticate dai russi, liquame nel quale affoga il paese. E allora, terra ai contadini, mercato quasi libero, artigiani e piccole imprese autorizzate a competere in un mercato che nel disordine della clandestinità più o meno tollerata, sopravvive come può...

Aprire la mani, si dice, e privatizzare con giudizio: modello cinese. I politici cinesi di passaggio all'Avana continuano a raccoman-

darlo. Tante vittorie, ma ha perso il referendum che non convinceva una parte della folla in marcia nel suo nome. Nessun dramma malgrado il batti e ribatti dell'amministrazione Bush: la forza della democrazia gli garantisce il governo fino al 2013. Poi il suo partito dovrà rimaritarlo. La democrazia pluralista ha permesso il ritorno pasticciato di Ortega alla presidenza del Nicaragua, acrobazie masteliane tra chiesa e stato, e gli Usa sparano a zero. Il Nicaragua è un paese carta velina: fragilissimo, basta un soffio, i partiti sono tanti eppure Ortega ce l'ha fatta. Correa ha vinto le elezioni in Ecuador senza imporre niente. La gente lo ha ascoltato e lo ha votato. Per non parlare di Lula, Evo Morales, Bachelet, Kirchner, fino a ieri democrazie mascherate nel feu-

**DIRITTI NEGATI**

LUIGI CANCRINI

## Psicoterapia popolare alla sbarra

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstfr@mclink.it](mailto:cstfr@mclink.it)

*Caro Luigi, in qualità di Presidente dell'Ordine degli Psicologi del Lazio, sono delusa ed amareggiata dagli ultimi sviluppi della proposta di legge sulla psicoterapia a convenzione. Il progetto iniziale, da noi condiviso sin dal 2001, avrebbe finalmente dato il crisma della legalità e dell'ufficialità alla prassi, in base alla quale il Dirigente sanitario (medico o psicologo), per ovviare al problema delle liste di attesa causato dalla carenza di psicoterapeuti nel SSN, invia al settore privato, ad esempio, giovani utenti che possono sostenere le spese di una psicoterapia. Come ben sai, questa è ormai la prassi consolidata e in tutti questi anni non si è mai verificato alcun problema, ma, anzi, i pazienti ed i familiari hanno sempre ringraziato, anche se costretti a pagare di tasca loro le psicoterapie. La mia delusione, che ho espresso nell'incontro da te convocato a Roma il 22 gennaio, deriva dalla previsione della «conferma diagnostica» da parte di un medico specialista in psichiatria o in neuropsichiatria infantile, che, oltre ad essere lesiva dell'autonomia organizzativa delle Regioni e dei servizi territoriali, crea a livello legislativo un subliminale quanto pericoloso pregiudizio nei confronti degli psicoterapeuti psicologi. D'altronde, credo che nessuno possa dissentire quando Adriano Ossicini, medico, professore di Psicologia e padre fondatore della legge istitutiva della professione di psicologo, afferma: «distinguere diagnosi da terapia è un non senso scientifico... Nessuno pensa che la diagnosi possa essere staccata dalla terapia. Si tratta di un processo, di un continuum con prevalenti momenti diagnostici o terapeutici, la stessa terapia aggiorna la diagnosi, la stessa diagnosi non può essere staccata da un rapporto con il paziente che è fondamentale, che non può essere occasionale o interrotto meccanicamente». Per tutto quanto finora espresso avrei auspicato che potesse realizzarsi quel progetto originario, contenuto nella proposta di legge popolare del 2001, che recitava: «La modalità di accesso alla psicoterapia nel privato accreditato, deve essere effettuata dal Dirigente Sanitario del SSN (medico o psicologo) abilitato alla psicoterapia, come previsto negli artt. 3 e 35 della L. 56/89».*

**Marialori Zaccaria  
Presidente Ordine Psicologi Lazio**

**L**e assemblee che sto facendo in giro per l'Italia e quella, in particolare, di Roma del 22 ultimo scorso mi hanno convinto prima di tutto della validità del lavoro che abbiamo fatto fino ad oggi. La decisione di riprendere dal fondo del cassetto in cui cinque anni di governo della destra l'avevano lasciata la proposta di legge d'iniziativa popolare sull'accesso alla psicoterapia ha ottenuto un risultato straordinario che sta sotto gli occhi di tutti: convincere tutte le forze politiche presenti in Parlamento e tutti i rappresentanti degli Ordini Professionali, compreso quello dei Medici, del fatto per cui il sistema sanitario nazionale deve garantire a tutti i cittadini la possibilità di curarsi con forme diverse di psicoterapia riconosciute oggi solo ai parlamentari, ai dirigenti industriali e ai giornalisti. Un fatto che non era affatto scontato all'inizio della legislatura. Un fatto che ci deve far guardare con ottimismo al futuro di questa legge: anche nel caso in cui ci fossero delle elezioni e a vincere fosse la destra, infatti, le posizioni prese a favore di questa legge sono così autorevoli e così forti da renderne molto probabile l'approvazione definitiva. Un secondo dato che è emerso con chiarezza

da queste consultazioni è quello relativo alla importanza di una partecipazione costruttiva dei professionisti e di chi li rappresenta nella scrittura di una legge che li riguarda. Quello che non è per niente facile immaginare a volte, dall'interno di una commissione parlamentare, è la complessità delle conseguenze che si determinano nel momento in cui si redige un testo a livello dei servizi e delle categorie professionali: come ci ricorda ora, una volta di più, la tua lettera sul problema della diagnosi. Avevo scritto, una settimana fa che affidare allo psichiatra o al neuropsichiatra infantile una conferma diagnostica preliminare alla predisposizione di un progetto psicoterapeutico non doveva essere considerato come un fatto di grande gravità. Il lettore ci risponde diceva che questo solo fatto trasformava la legge in un "obbrobrio" ed io gli dicevo che quello era un passaggio discutibile ma non fondamentale per chi affida a questa legge la finalità di dare accesso alla psicoterapia a chi ne ha bisogno. Quello su cui tu ora mi scrivi e su cui tanto si è insistito nel corso della assemblea è il fatto tuttavia che, scritto così, quel testo incide sulla attività quotidiana dei servizi che possono già offrire direttamente la psicoterapia. Tocca alle Regioni l'organizzazione dei servizi di cui si parla nella legge e la legge così come è scritta oggi potrebbe creare dei problemi seri a quelle Regioni che hanno creduto nel carattere multidisciplinare dei servizi e nella necessità di mettere in rete le diverse competenze professionali.

È in questa direzione che si potrà ritoccare il testo, ovviamente, in questa legislatura o nella prossima se davvero alle elezioni si andrà. Quello su cui vorrei insistere ancora prima di chiudere, tuttavia, è il significato più generale di quello che sta accadendo. In una fase come questa, una fase in cui in tanti si danno da fare per squalificare gli uomini politici considerati nel loro complesso, l'effetto che si affaccia e si confronta per scrivere una legge che serve ai cittadini e che si rende disponibile, per farlo nel modo migliore possibile, al numero più ampio possibile di incontri e di consultazioni: gente la cui capacità di lavoro viene travolta, oggi, dalla boria e dalla irresponsabilità di leaders, veri o presunti tali, che si muovono su logiche di schieramento che poco o nulla hanno a che fare con i problemi e con le attese dei cittadini. Dovesse mai finire qui perché anche questo è possibile, i risultati comunque raggiunti in tema di psicoterapia sono importanti soprattutto per questo motivo: perché fanno pensare a quanto sia importante per tutti noi il fatto che i politici ci siano e lavorino nel rispetto del mandato che ricevono dagli elettori ed in un rapporto costante con loro. Evitando nei limiti del possibile quella spettacolarizzazione ideologica della politica verso cui con leggerezza sconcertante si sta andando. Da noi ed in altri paesi.

# Come se niente fosse

**ROBERTO COTRONEO**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**persino l'intervento del presidente di Confindustria, esasperato di combattere contro il pizzo in Sicilia, contro l'illegalità, con l'esempio di un governatore condannato e interdetto dai pubblici uffici a vita. E mentre Gianni De Gennaro cerca di raccapezzarsi nella montagna di rifiuti in Campania che fanno da quelle parti? Cercano una soluzione? Riflettono sui mali di un paese allo sbando? No, figuriamoci, chiedono a san Gennaro il miracolo. Non è una barzelletta. È la verità. Si tratta di capire, con tutto il rispetto per il santo, se il miracolo cancellerebbe tutta l'immondizia. Ma soprattutto in che modo: sciogliendola? polverizzandola? trasformandola in oro? La terza ipotesi sarebbe auspicabile.

Questo è un paese dove le piccole caste e senza miracoli, loro sanno trovarlo e bene. Alla provincia di Roma, ad esempio, è stata fatta una scoperta davvero singolare. Una decina, forse di

più, consiglieri provinciali, dell'amministrazione Gasbarra hanno chiesto rimborsi per più di tre milioni di euro. Rimborsi di cosa, vi chiederete? Del fatto che l'attività politica li distoglie dall'attività professionale. E dunque noi contribuenti paghiamo quello che non possono più guadagnare con la loro professione visto che sono immolati a occuparsi della cosa e del bene pubblico. Tutto regolare e tutto legale. Peccato che molti sono «impiegati» e assunti in aziende di famiglia, private, con stipendi da 300 mila, 400 mila euro fino a più di 600 mila euro l'anno. Un mare di soldi che paghiamo noi. La magistratura indaga. Gli esponenti politici rimborsati, e molto soddisfatti sono di tutti i partiti, niente paura. Dal Partito Democratico alla Destra di Storace.

Nel frattempo l'altro ieri a più di mille docenti di medi-cina della Sapienza è arrivata una mail: per errore, ovvio. Dove prima ancora di fare le selezioni erano indicati i nomi dei vincitori dei posti di direttore di dipartimento. Un equivoco, si sono affrettati a dire, e il presidente Luigi Frati

ha mandato una nuova mail dicendo: «Vi prego di non tenere in alcun conto il tabulato. Ovviamente la collocazione dei nomi è del tutto fittizia». Chissà chi è quel buontempone che ha fatto click su «invia» nel computer e ha spedito quel bel testo allegato, con il nome «Ok Corral»: lo stesso titolo del film con Burt Lancaster e Kirk Douglas. Fatto sta che esserne imbarazzati è dire poco, ci sarebbe da indignarsi. E mentre le immagini del palazzo scorrono tra le giuste preoccupazioni dei politici più responsabili, e lo sfregamento di mani dei più cinici, fuori il digiuno è palese. Bastava ascoltare le dichiarazioni della gente comune, l'altro giorno a Sky, per capire che li prenderebbero tutti a uova marce in testa se non peggio, e che non vogliono più sentirli nominare, che non vogliono più averci a che fare. Soprattutto con alcuni.

Ed è questo il punto. La scelta di Romano Prodi di farli sfilare, uno a uno, davanti al presidente del Senato Franco Marini, ed esprimere ad alta voce la fiducia e la sfiducia, è qualcosa che

Lamberto Dini ma soprattutto Clemente Mastella pagheranno pesantemente, e faranno pagare pesantemente anche allo schieramento con cui saranno alleati, al di là dei loro voti. Ma son problemi secondari, a guardare come si comportano le semicaste, chiamiamole così, sparse nel paese. Quelli che stanno un po' di lato dai riflettori e fanno tutto quello che gli pare, come se niente fosse. Quelli che alla regione Lazio sono con Marrazzo ma sono dell'Udeur, e «devono ancora decidere», che cosa fare. Dopo tutto il disastro di questi giorni. Per cui l'Udeur continuerà a governare con il centro sinistra dove gli conviene. Giusto no? Quelli che si fanno pagare da noi per redditi che non hanno mai avuto, fino a 19 mila euro in un solo mese. Quelli che pensano che la spazzatura ce la scioglie san Gennaro. Quelli che i primari li nominiamo prima delle selezioni. O forse no, forse era solo indicativo. Indicativo presente. Certo. Il modo più elementare per il declinare il verbo (intransitivo pronominale) «vergognarsi».

[roberto@robertocotroneo.it](mailto:roberto@robertocotroneo.it)

|  |  |  |
|--|--|--|
| Direttore Responsabile<br><b>Antonio Padellaro</b>   |  |  <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b><br/>Presidente<br/> <b>Marialina Marcucci</b><br/>                 Amministratore delegato<br/> <b>Giorgio Poidomani</b><br/>                 Consiglieri<br/> <b>Francesco D'Etторе</b><br/> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> |
| Vicedirettori<br><b>Pietro Spataro</b> (Vicario)<br><b>Rinaldo Gianola</b><br><b>Luca Landò</b>  |  |  |
| Redattore Capo<br><b>Paolo Branca</b> (centrale)   |  | <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b><br/>                 Sede legale, Amministrativa e Direzione<br/>                 via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p>   |
| Art director <b>Fabio Ferrari</b><br>Progetto grafico<br><b>Paolo Residori &amp; Associati</b>   |  |  |
| Redazione<br>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219<br>• 20124 Milano, via Antonio da Peccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140<br>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039<br>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 |  | Stampa<br>• <b>STS S.p.A.</b> Strada 54, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)<br>Distribuzione<br>• <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27<br>Pubblicità<br>• <b>Publintercom S.p.A.</b> via Washington, 70 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550   |
| • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Borzago (MI)<br>• Litosud via Carlo Parenti 130 Roma<br>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari  |  | La tiratura del 27 gennaio è stata di 137.238 copie  |